

ARMANDA NEGRI

La mostra antologica al Museo di Milano esemplifica in modo coerente e significativo il percorso creativo di Armanda Negri. Dalle prime opere del '74 in cui vi era un referente naturalistico, il percorso della Negri si avvia sempre più all'essenzialità della visione. Rimanendo nel territorio della pittura, agisce positivamente e concretamente sulla superficie accrescendo le possibilità espressive attraverso procedimenti semplici ed elementari. Armanda Negri gioca a carte scoperte, ma non prima di essersi posta la domanda cruciale di ogni fatto artistico e cioè: cos'è la realtà, cos'è il vero oggettivo? Per calarsi poi in quel difficile luogo, aperto al rischio, abitato dalla "perdita", proprio perché non più affidato agli oggetti, al possesso delle cose. Allora le modalità con cui esperire il reale saranno altre, più centrate sul sentire, sul pesare e pensare nel contempo le emozioni. È questo uno spazio interiore che esige, per manifestarsi, sicura forza morale per non deviare dal percorso prefissato, dalla ricerca continua di evocazione dal profondo, quasi un esercizio di consapevolezza della propria caducità. Ed ecco che le operazioni del lavoro di Armanda Negri avvengono in due fasi: la prima fase che chiamerei la "fase dell'impronta", in cui l'artista opera con freschezza sulla superficie sottile e leggera di un materiale povero quale è la carta velina, asciugando le carte imbevute di colore ad acqua per conservarne l'energia vitale; la seconda fase nella quale costruisce con le carte un collage, strutturando tutta la composizione: questi due momenti si vanno a ricomporre sinteticamente nella immagine ultima. Armanda Negri si mantiene infatti al di qua di una soggettività o una intenzionalità che non sia quella del fare. Per questo si è man mano riappropriata dei mezzi della materia dando sempre più importanza al corpo della pittura, alla sua fisicità, al gesso, alle colle, ai pigmenti: un linguaggio più tangibile ma non per questo meno evocativo di una profonda sensibilità poetica. Nella precedente pittura lo sfondo gradatamente si avvia ad identificarsi con il supporto, con la granulo-



RITMI, 1990. TECNICA MISTA SU TELA. 100 X 80 CM.

sità della carta. Gli spazi tra le campiture di colore si organizzano ora nelle attuali partiture in modo lineare, ritmico e vanno a scandire la durata della visione. Le slabbature, le lacerazioni, gli anfratti della materia si pongono allora come inevitabile destino. Il processo operativo della Negri non è nichilista, né tende a un dissolvimento totale dei principi ispi-



INTUIZIONI, 1990. TECNICA MISTA SU TELA. 100 X 80 CM.

ratori iniziali legati al mondo naturale. Infatti, non è possibile fare arte senza prendere coscienza della natura, del fatto che camminiamo sul suolo terrestre. Queste opere allora ci appaiono come pagine scritte con lo stesso alfabeto degli elementi, terra, fuoco, acqua. La sua pittura chiara, trasparente, leggera ma nel contempo forte di spessore e di presenza, trova un agile scorrimento nella forma reiterata dei rettangoli di carta giustapposti quasi a formare un rigo musicale, una pagina di diario di memoria, un paesaggio interiore in cui la pittura racconta se stessa. O forse è ancora un rimandare a un dato di natura, a muri, rocce, stratificazioni, suoli, selciati ma tutto ciò è ormai consolidato come traccia interiore. Le unità di tempo e di luogo dell'iniziale ricerca, tendono a trasformarsi nel tempo del "work in progress" dove regola e caso si pongono in continuo confronto dialettico. Le superfici ci offrono la granulosità e la trasparenza, le vicissitudini e i naufragi di un colore-materia, in disposizione organica, quale humus pittorico, un colore corrispondente con gli atomi di realtà. Armanda Negri si muove in una sintesi e in un rapporto necessario tra senso, sentimento e ragione, lirismo e astrazione. Trae dal processo creativo il combustibile primario, l'energia e l'intuizione, sia dalla gioia che dall'angoscia sfidando continuamente l'imprevedibile. Lo scopo è la riconciliazione degli opposti e delle tensioni attraverso una disciplina che conferma la certezza di esistere.

I suoi dipinti appaiono come pagine di quaderni impregnati dalla scrittura di materia, proiezioni in cui è stato abolito il segno, un segno intenzionale e pronunciato di una volontà di espandere con un gesto il proprio Io, la propria soggettività. La responsabilità e la coscienza del fare pittorico si rivelano nel pensare al destino di un'immagine primaria, magmatica, affidata al gioco delle pulsioni, e poi restituita in un preciso assetto formale. Armanda Negri raggiunge, con atteggiamento di distacco contemplativo e con umile raccoglimento, una dimensione di intensa e partecipata spiritualità.

Stefania Carrozzini
D'Ars, Milano.